

RECENSIONI

telli Grimm), sulle tradizioni europee, sulla geografia regionale italiana della fiaba, con una certa attenzione per raccolte rare o poco note, sulla dimensione mitica, sulla componente linguistica e la dizione orale, sull'intreccio con il patrimonio folkloristico nonché sui rapporti con gli scrittori (Italo Calvino) e perfino con il cinema (*Io non ho paura* di Salvatores). Impossibile in poche righe sintetizzare tanti e complessi contributi, che però nel loro insieme rimandano - per riprendere le parole



del curatore poste all'inizio del volume (e che sarebbe interessante sviluppare) - all'idea di difendere e riproporre un ideale di "grande narrazione" contrapposto all'esaltazione del frammento e del minimalismo spesso fatti propri dalle teorie letterarie postmoderne.

Ma un più pervasivo e quotidiano ridimensionamento del potenziale fiabesco, avvertono altri studiosi di questo volume, potrebbe pure arrivare dall'industria culturale che, attraverso le diverse forme di riscrittura e diffusione del patrimonio fiabesco, mira in alcuni casi a costituire prodotti medi, che tendono a edulcorare in modo eccessivo o ad azzerare la componente più

problematica delle fiabe, che, come noto, sono di frequente tutt'altro che estranee ai nodi più profondi dell'esistenza e per nulla consolatorie o concilianti.

Andrea Rondini

D'un autore in cerca dei suoi personaggi

Paul Auster, *Viaggi nello scriptorium* (traduzione di Massimo Bocchiola), Einaudi, 2007, pagg. 112, euro 14,50.

Con una scrittura elegante, ben resa dalla sorvegliata traduzione di M. Bocchiola, Paul Auster, autore di cui stiamo imparando a ogni nuovo romanzo ad apprezzare maggiormente il sottile acume e la penetrante ispirazione, ci narra in questa sua ultima opera della difficoltà dello scrivere, della vocazione e della responsabilità del romanziere dinanzi ai suoi

personaggi, del rapporto fra la finzione e la realtà. Sono, questi, alcuni dei temi attorno ai quali già tanta parte della letteratura novecentesca, da Pirandello a Beckett da Borges a Casares da Sabato a Blanchot, per citare solo alcuni fra i maggiori, si era soffermata con esiti che restano insuperati. Dal canto suo Auster, che ha il merito di non temere il confronto con quanti l'abbiano prece-

duto, e anzi di affrontare la sfida con onorevole sfrontatezza, tende a percorrere una strada che, pur distendendosi lungo un alveo già tracciato, come detto, da una lunga tradizione, con lui si rinnova all'insegna di una tensione morale più vicina ai caratteri della società contemporanea. I pensieri che arrovellano il personaggio di Mr Blank nella sua asfittica stanza immersa in una luce algida quanto la più profonda delle oscurità sono «persi nella nebbia di un mondo di figure fantasmatiche e memorie interrotte», analoghe a quelle che nella attuale tempeste ci costellano e assalgono quotidianamente, facendoci figurare, etemi autori-spettatori di noi stessi, come succubi dei nostri stessi "ragionamenti immaginativi". Ma invero le considerazioni che Auster

declina in queste sue pagine parrebbero soprattutto rivolgersi ai suoi colleghi, incapaci di comprendere il rispetto che va riconosciuto alle creature ch'essi creano, perché saranno esse, una volta gettate nel mondo, a continuare a esistere, oltre lo spazio, oltre il tempo, secondo modi ch'esse non hanno scelto, ma cui devono, ineluttabilmente, soggiacere per non morire.

Luigi Azzariti-Fumaroli

